

Palazzo Chigi

La prudenza di Renzi:
contano solo le riforme

Conti a pag. 6

La prudenza di Renzi: puntiamo al referendum

► Il leader al Nazareno: essenziale partecipare ► I dati sull'affluenza preoccupano in vista ai ballottaggi, ora confermare Milano o Roma del test di ottobre che non prevede quorum

**«NOI I SOLI IN GRADO
DI COMPETERE
CON I CINQUESTELLE
NELLA CAPITALE
E CON LA DESTRA
PER PALAZZO MARINO»
IL RETROSCENA**

ROMA «Abbiamo retto e mandiamo ovunque i nostri candidati al ballottaggio, eccetto Napoli». Anche se «non è un voto per il governo», Matteo Renzi la faccia sulle elezioni amministrative ce l'ha messa e continuerà a farlo anche nelle prossime due settimane che dividono dai ballottaggi. E' soddisfatto il presidente del Consiglio per i risultati che arrivano dagli oltre mille comuni dove si è votato e per i candidati che sono andati al ballottaggio nei principali capoluoghi, a Roma come a Milano e a Torino.

TRADIZIONE

Per tirare le conclusioni occorrerà aspettare quindici giorni, ma per Renzi i risultati di ieri confermano che il partito di cui è segretario è l'unico in grado di competere con tutti: a Roma con i grillini come con il centrodestra a Milano. Mentre gli unici candidati a vincere al primo turno sono del Pd a Cagliari e Salerno. Tutto resta aperto, quindi e per il premier «in quindici giorni può succedere di tutto», ma «comunque vada, non riguarda il governo».

Anche se ha ripetuto per giorni che l'appuntamento decisivo è il referendum di ottobre, e che ieri non si sarebbe votato per il governo, il premier è consapevole della tradizione tutta italiana di consi-

derare il voto per un sindaco o un consigliere municipale come un giudizio sull'esecutivo in carica. Tantomeno Renzi ha compiuto l'errore di un suo predecessore a palazzo Chigi, Massimo D'Alema, che considerò le elezioni regionali del Duemila un test sulla sua premiership e su tutto il governo: le perse e fu costretto a dimettersi.

Malgrado la presa di distanza il presidente del Consiglio sapeva benissimo che l'appuntamento non sarebbe stato facile e che da oggi le opposizioni chiederanno le dimissioni, ma l'appuntamento decisivo per Renzi resta il referendum di ottobre, quando «nessuno si potrà nascondere». Chi? I grillini, per esempio, che «non si sono candidati ovunque» e che arrivano primi a Roma sulle macerie del dimissionato Marino e di un Pd che comunque è riuscito a mandare al ballottaggio un candidato super-renziano come Roberto Giachetti. Vincere Milano con Sala tra quindici giorni resta però importante come tentare l'impresa a Roma con Giachetti che a lungo ha conteso il secondo posto alla Meloni.

Al Nazareno, dove si ritrova a sera tardi con tutto lo stato maggiore del Pd, sono in molti a tirare un sospiro di sollievo per i risultati di Bologna e di Torino che dimostrano, insieme a quelli faticosi di Roma e Milano, «che non c'è vita a sinistra del Pd». Un "memento" per la sinistra interna che aspetterà la conclusione dei ballottaggi per presentare il conto al segretario. Ma Renzi non sembra curarsi molto delle reazioni interne, tantomeno delle richieste di dimissioni che faranno le opposizioni. Al premier interessa solo il refe-

rendum di ottobre sulla riforma costituzionale e il voto di ieri conferma come si stia cementando un blocco M5S-destre in funzione anti-riforma. Il turno amministrativo, che si chiuderà tra quindici giorni con i ballottaggi, rappresenta solo una tappa di avvicinamento. E il dato più utile che il premier valuta è quello relativo al numero dei votanti meglio di tre anni fa ma sotto alle percentuali che si raggiungevano anni fa. Un dato che, in vista del referendum autunnale, viene considerato con attenzione a palazzo Chigi anche se stavolta, rispetto al 2013, si votava un solo giorno e non anche il lunedì mattina. Certo, a Londra hanno appena eletto un sindaco con meno della metà dei votanti, ma la costante perdita di elettori rispetto al '93, quando venne introdotta l'elezione diretta dei sindaci, fa riflettere anche perché non è compensata nemmeno dal nascere di forze anti-sistema come la Lega e il M5S.

Spingere gli elettori alle urne ad ottobre rischia di essere ancora più complicato visto che il referendum costituzionale non prevede il quorum e che, ovviamente, non ci sono candidati a spingere parenti, amici e simpatizzanti ai seggi. Eppure la posta in gioco ad ottobre è più alta visto che in gioco non c'è solo la riforma costitu-



zionale ma anche la stessa tenuta del governo. Renzi è convinto però di riuscire a mobilitare gli elettori perchè, come ha sostenuto ieri il ministro Boschi «è in gioco il futuro del Paese». E' per questo che Renzi si aspetta dalla minoranza interna lealtà sia ai ballottaggi, sia al referendum. «L'alternativa - si ragionava ieri notte al Nazareno - è consegnare il Paese ai Cinquestelle magari dopo avergli consegnato Roma».

MERITO

Avendo poca voglia di confrontarsi con il "cupio dissolvi" di alcuni esponenti del Pd intenzionati a schierarsi per il "no", Renzi attende che le amministrative vengano archiviate per scatenare la battaglia di "fine mondo" in vista di ottobre. Importante era quindi schivare il colpo, e la campagna elettorale che proseguirà «non è importante per il governo. E' importante per i sindaci. Per il governo è molto importante il referendum e lo vinciamo», continuava a ripetere ieri sera il presidente del Consiglio, convinto che «tra due mesi nessuno si ricorderà più nulla».

Invece ad ottobre ci sarà «la partita vera per il governo e io sono disponibile a mettermi in gioco. Se si perde si va a casa. Ma intanto si vince». Anche perchè, i risultati del primo turno di amministrative non offrono motivi per compattare il variegato fronte del "no". I grillini spuntano un successo a Roma forse più per demerito degli altri partiti che per meriti ma non vanno oltre, mentre nel centrodestra il terremoto è solo all'inizio.

A Roma Marchini non riesce ad andare al ballottaggio e viene superato dalla Meloni e se a Milano anche Parisi non dovesse spuntarla su Sala lo scontro tra Salvini e Berlusconi potrebbe concludersi con una separazione destinata ad ripercuotersi anche nella campagna elettorale referendaria.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inodi



Riforme

Il referendum sulle riforme è per Renzi la battaglia su cui si gioca la legislatura. Il premier ha già detto che se dovessero prevalere i «no», è pronto a lasciare Palazzo Chigi



Economia

Renzi ha avviato un piano di riduzione delle tasse che dovrebbe portare alla riduzione dell'Irpef dal 2017 con il via libera della Commissione europea



Immigrazione

E' il tema di scontro con la Ue. L'Italia è in piena emergenza, stretta tra le chiusure dei paesi del nord e l'arrivo massiccio di migranti da sud. Decisivo sarà il Consiglio Ue di fine mese.

Boschi: «Sarà instabilità se vincono i no»



«Mi viene il dubbio che qualcuna tra le forze politiche che sostengono il no miri all'instabilità del sistema, perché nelle sabbie mobili ci si può muovere meglio». Così il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, incontrando il comitato per il sì al referendum costituzionale a Trento.